LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Oggi o domani la lista dei 22 per l'Argentina: Facchetti sarà il 23°?

Otto bianconeri in azzurro

ROMA — Il campionato chiude e lascia il posto alla nazionale. Siamo alla vigilia delle convocazioni per i mondiali di Argentina. E' il momento delle scelte. Dopo anni di studi e di prove, il commissario tecnico Bearzot deve decidere, la lista del «quarato» deve essere ridotta a «ventidue» come vuole il regolamento. Bearzot è un tecnico che non improvvisa, ha un programma e lo sviluppa secondo concetti precisi e logici.

Cancellare diciotto nomi è facile e difficile allo stesso tempo. Bearzot si appresta all'opera con la solita solerzia. Le partite del campionato che ieri vedevano impegnati gli azzurrabili — tutti e quaranta — sono state seguite da tecnici di sua fiducia. Lui era a Roma, ma si è mimetizzato. Ha assistito, non visto, a Lazio-Bologna. Con lui c'era Gigi Peronace, che coadiuva il selezionatore nei compiti logistici. Poi è andato in segreto negli uffici della Federazione dove lo hanno raggiunto le telefonate dei suoi «inviati speciali». Ha glocato Facchetti, ed è appunto sul vecchio Giacinto che si puntavano le attenzioni dei tecnici.

Facchetti rientrava dopo un grave infortunio. La domanda è semplice: è in grado di disputare un campionato del mondo? Bearzot vuole essere certo di non dover poi ricorrere ad arrangiamenti. Sempre se co ne sarà ancora tempo. Abbiamo incontrato il commissario. Gli diciamo: «Ha già scelto?». La risposta conferma il carattere del tecnico: «Sto vagliando tutte le risultanze degli osservatori mandati in giro per l'Italia. Voglio parlare in tranquillità anche con Facchetti. Desidero sia lui a scegliere. Lo chiamerò con calma nelle prossime ore. Non abbiamo fretta».

Il discorso è continuato sulle linee del programma. Bearzot è stato chiarissimo: «Non posso certo dimenticare tutto il lavoro che abbiamo svolto assieme in questi anni. Le partite di qualificazione avranno pur un valore indicativo. E intendo anche tenere presenti le risultanze del gioco della Under 21». Da quella squadra sono usciti elementi di grande valore come Paolo Rossi, Cabrini, lo stesso Pruzzo, Di Bartolomei ed altri. Indichiamo i nomi così, come ci suggerisce la memoria.

Dalle dichiarazioni di Bearzot risulta evidente che non ci sarà improvvisazione nelle scelte, ma meditazione, studio e esame approfondito. Al tecnico azzurro abbiamo sollecitato qualche anticipazione. La risposta è stata precisa: «La squadra ha una sua intelaiatura, che non intendo cambiare. Sarebbe un rischio, ed io non voglio correre rischi». Quindi l'impostazione di massima è fatta; ma per il resto? Ecco il pensiero di Bearzot: «La mia nazionale deve essere aperta ai giovani anche in vista degli impegni futuri». Logico che il c.t. non abbia voluto pronunciare nomi, ma il quadro è apparso egualmente preciso. Avremo una squadra vecchia maniera con molti rincalzi giovani, tutti comunque già esperti in campo internazionale.

Sarebbe stato il momento di discutere il dettaglio, ma Bearzot non ha fatto anticipazioni. Siamo però abbastanza vecchi del mestiere per intuire le sue scelte: avremo i soliti dicisiotto azzurri, con qualche giovane già collaudato. Vediamo i probabili titolari: Zoff, Cuccureddu, Gentile, Benetti, Bettega, Graziani e Manfredonia, Causio, Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettega. I portieri di riserva saranno Paolo Conti e Bordon, i difensori Maldera, Cabrini, i centrocampisti Zaccarelli, Patrizio Sala e Pecci, le mezze punte Claudio Sala e gli attaccanti Paolo Rossi e Pulici. Sono ventidue, e manca il nome di Giacinto Facchetti.

Per lui un capitolo a parte. Bearzot vuole essere certo che Facchetti sia in grado di giocare. Potrebbe essere il «ventitreesimo giocatore», il capitano non giocatore, aggregato alla delegazione non tanto come ringraziamento per quanto ha fatto in passato, ma piuttosto come uomo a cui affidare compiti tecnici delicati. Sarebbe comunque fuori dalla lista degli utilizzabili. Non è certo che sia così. E' una proposta, che potrebbe essere tradotta in realtà dal presidente federale dott. Carraro. Bearzot o lo sceglie come giocatore e lo consiglia in considerazione dei suoi meriti o, una decisione da prendere dopo attento esame.

La scelta dei 22 per regolamento è possibile sino a dieci giorni prima dell'inizio del «mundial», ma Bearzot vuole farla prima, oggi o domattina al più tardi. Convocherà l'Inter ressa per l'amichevole che la squadra azzurra disputerà a Roma il 10 maggio contro la Jugoslavia. Ci sarà tempo caso mai per sostituire qualche indisponibile, ma non per correggere eventuali errori. Oggi nel tardo pomeriggio o domattina, avremo la lista dei prescelti, che si troveranno a Roma nel tardo pomeriggio di venerdì 12. Sempre a Roma verrà svolta l'attività di preparazione. Dopo le visite mediche bisognerà anche concretizzare tutta la parte logistica. Concluso il primo periodo di preparazione (e dopo Italia-Jugoslavia), gli azzurri saranno lasciati liberi alcuni giorni con riconvocazione per il 22 e partenza nella stessa serata per Buenos Aires. Nella capitale argentina si completerà il lavoro di ambientamento, con la disputa di una gara amichevole contro la squadra del Deportivo Italiano (serie B). Il trasferimento al Mar del Plata è fissato per la vigilia del debutto con la Francia nel programma il 2 giugno. Mancano ventidue giorni all'esordio della nostra squadra nel «mundial di Argentina», e non sono molti per una trasferta così impegnativa.

Giulio Accatino

Milano. Facchetti si scusa con Bordon per l'autogol messo a segno contro il Foggia

VERONA-TORINO, LA PRUDENZA FA 0-0

Verona 0
Torino 0

VERONA: Superchi; Logozzo, Spinozzi; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Travisanello, Mascetti, Luppi, Maddè, Zigoni.

TORINO: Terraneo; Danova, Gorin; P. Sala, Mozzini, Caporale; C. Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli (dal 23' Butti), Pulici.

Arbitro: Ciulli.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VERONA — La traversa colpita da Graziani, a cinque minuti dalla fine, con un tiro di allleggerimento sferrato da oltre venti metri e che si è trasformato in un'autentica palla-gol poiché Superchi era distratto, è stato l'unico brivido di Verona-Torino. Per il resto, noia, sbadigli e inevitabile «zero a zero» tra due squadre che avevano sottoscritto un tacito patto di non aggressione. Il Torino, evidentemente, non ha voluto guastare l'addio alla panchina di Ferruccio Valcareggi. Per l'ex commissario tecnico della Nazionale, la festa è stata doppia poiché, come il Verona, anche la Fiorentina — che nella prossima stagione dovrebbe affidargli l'incarico di direttore sportivo — è riuscita a salvarsi.

Prima del «via», Claudio Sala aveva consegnato a Valcareggi un mazzo di fiori e un gagliardetto ricevendo in cambio un caloroso abbraccio. Era il segno che la gara non avrebbe avuto contenuto agonistico: con il pareggio il Verona si è messo al sicuro e il Torino ha raggiunto il Lanerossi Vicenza, battuto dalla Juventus, al secondo posto, anche se la differenza reti favorevole ai vicentini accredita loro il titolo di vicecampioni ad honorem.

Al Bentegodi non c'è stata partita. Si è assistito a una parodia del calcio vero. Sole il duello tra Mozzini e Zigoni ha movimentato qualche azione. L'attacco granata non è praticamente esistito. I «gemelli» Pulici e Graziani (traversa a parte) hanno fatto atto di presenza senza mai impegnare la difesa avversaria, e tantomeno Superchi. Claudio Sala ha abbozzato un paio di dribbling e altrettante rifiniture, restando a lungo emarginato dal vivo del gioco. Zaccarelli, vittima di una leggera contrattura muscolare alla coscia destra, è uscito di scena dopo 25 minuti, cedendo il posto al volonteroso Butti. Solo Patrizio Sala e Pecci hanno abbozzato qualche trama, che, però, si è spenta regolarmente sulla soglia dell'area avversaria.

In retrovia Gorin ha avuto una partenza vivace, poi si è adeguato al tran-tran generale, e lo stesso discorso riguarda Danova alle prese con Luppi. Caporale ha fatto la sua parte: non avendo molto lavoro da sbrigare in chiave difensiva, dove solo una volta ha sbrogliato una situazione critica respingendo un tiro di Mascetti a portiere battuto, si è spinto talvolta in avanti senza trovare però collaborazione. Anche per Terraneo, come Superchi, si è trattato di un pomeriggio di... vacanza. D'altra parte, quando manca la volontà di vincere, il calcio scade a sterile accademia: abbiamo assistito a una serie di passaggi laterali e raramente le due squadre hanno accelerato il ritmo. Al pubblico — piuttosto scarso anche per la minaccia di un temporale — interessava soprattutto che il Verona restasse in serie A e poco importava se mancavano il gioco e lo spettacolo.

Il Verona era partito di slancio, attaccando con una certa energia. Tradito dal vento, Mozzini respingeva di testa un cross di Travisanello sui piedi di Luppi che non sfruttava la favorevole situazione. Sempre su traversone dell'attivo Trevisanello, ancora Mozzini anticipava Zigoni abbiancciandolo con una spinta da tergo e toccando verso Terraneo. Zigoni reclamava invano il penalty.

Il Torino si faceva vivo nei pressi di Superchi al 17' con un cross di Gorin che il portiere neutralizzava comodamente. Poi c'era un tiro senza pretese di Graziani a lato. La gara si trascinava stancamente, il pallone danzava a metà campo. Soltanto il «trucco» del fuorigioco, adottato con successo dal Torino, suscitava commenti ammirati da parte degli spettatori.

L'incontro aveva un sussulto al 27': Luppi vinceva un tackle con Danova e, dalla linea di fondo, toccava indietro verso Zigoni il cui tiro era ributtato dalla difesa; la replica di Mascetti era fuori bersaglio. Un minuto dopo Zaccarelli usciva dal campo ed era sostituito da Butti. Al 28' su corner battuto da Luppi, Terraneo respingeva corto e Mascetti lo infilava, ma Caporale intercettava il pallone allontanandolo.

L'ultima azione degna di rilievo del primo tempo, al 38'. Spinozzi crossava la trappola dell'off-side avanzando con il pallone al piede anziché passarlo: cogliteva così in contropiede la retroguardia granata ma commetteva poi il fallo su Caporale, che aveva recuperato affannosamente, e l'arbitro fischiava. Trevisanello concludeva ugualmente consentendo a Terraneo di prodursi nella più bella, anche se inutile, parata.

La ripresa non aveva più nulla da offrire, tranne la traversa di Graziani, che se si fosse tradotta in gol avrebbe probabilmente scatenato un dramma. I legni hanno salvato Superchi e, sul rimbalzo, Pecci di testa graziava il portiere. Poi c'è stata da parte dei tifosi l'invasione di campo, pacifica ma non gradita, e volato vincere qualche pugno da parte dei giocatori che hanno rischiato di essere travolti dalla marea. Per favorire la loro fuga negli spogliatoi, i carabinieri hanno sparato un paio di colpi a salve. Così, Verona ha festeggiato la salvezza e Valcareggi. Per il Torino si è chiusa un'annata nera che va archiviata in fretta, meditando sul da farsi.

Bruno Bernardi

Verona. Claudio Sala rende omaggio a Valcareggi che lascia per sempre la panchina

Ferruccio Valcareggi lascia senza lacrime

L'addio alla panchina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VERONA — Ferruccio Valcareggi si è congedato dalla panchina del campionato. Un commiato senza lacrime, senza gesti patetici come voleva lui alla vigilia, ma anche perché la «zio della Nazionale italiana» resterà nel giro del calcio, dal prossimo anno sarà general manager della Fiorentina e probabilmente porterà con sé per affidargli la maglia viola il giocatore più matto ma più prediletto, Gianfranco Zigoni.

Prima che iniziasse la partita un gesto, più simpatico che patetico, c'è stato. Claudio Sala è andato a porgergli la panchina un mazzo di gladioli rossi per salutare Valcareggi a nome del Torino e per ringraziarlo perché proprio il tecnico fece esordire Claudio con la Nazionale a Roma contro l'Austria.

A fine partita un po' di commozione, intrisa di felicità per una salvezza acquisita senza altri patemi d'animo, si intravede chiaramente in mezzo alle sue lacrime, fra le parole scandite perché tutti lo intendano bene.

«E' finita come speravo — dice pensando innanzitutto al Verona, dopo due mesi di sofferenza —. Dal treno della morte, mentre affrontavamo la trasferta di Roma, ci siamo salvati come per miracolo, però molti giocatori per tante notti da allora non hanno più dormito e, per benedicendo Dio che ci ha salvato la vita, per quel fatto abbiamo rischiato di retrocedere. Non avevo grossi problemi per la gara con il Torino, nonostante conscessi la forza della squadra granata, però una comprensibile ansia per una media più sicura è stata evidente in noi».

«Allora ci lascia» ha detto ancora. «Sì, non sono più autosufficiente per allenare una squadra. Ho i miei amici, i segni di mille battaglie dentro, gioie e sofferenze, ho diritto di riposarmi. Non esco dal giro, però non voglio più stare in panchina o in campo. Avessi dieci anni di meno ci starei e come, ma è tardi. Credo, fino ad oggi, di aver fatto sempre il mio dovere, qualsiasi squadra io abbia allenato. Sono felice della mia carriera, della mia vita e cedo la panchina serenamente».

Pare che Bearzot abbia chiesto negli ultimi tempi a Ferruccio Valcareggi di partecipare alla trasferta in Argentina come «amico». Valcareggi finora ha rifiutato, però il posto in aereo e nell'albergo degli azzurri per lui è prenotato.

Fr. c.

Il capitano spiega la stagione granata e indica i rimedi

C. Sala: "Ritrovare l'umiltà,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VERONA — *Termina tra gli applausi, dal pubblico veronese, il campionato del Torino. Un gruppo di ultras scaligeri nella notte precedente la partita aveva danneggiato il pullman granata con un pentanolo di ferro, ma dopo lo 0-0 (in tutto e per tutto) Verona ringrazia e chiede scusa per non aver capito. A Claudio Sala urlano che è più bravo di Causio, a Graziani dicono che Paolo Rossi non è niente in confronto a lui. Tarallucci e vino, per dirla alla romana, in un'orgia di bandiere gialle-blu. Quelle granata sono rimaste a Torino, arrotolate in attesa di tempi migliori. Pochi intimi hanno accompagnato la squadra di Radice in quest'ultima trasferta. In ritiro, alla vigilia, un solo giornalista. Traversa, Bonetto, Porrio, Venesia, Giacomo Franco, che ha fatto il suo esordio in panchina accanto all'amico allenatore, rappresentavano il settore dirigenziale. Pianelli era all'estero per affari.*

Un campionato in perfetta tranquillità, quasi sereno insomma. Lo 0-0 ha garantito la salvezza del Verona, uno 0-0 simile, che ieri fa, aveva garantito lo scudetto granata. Quelli erano bei tempi per il Club di corso Vittorio. Questi sono tempi più amari, anche se il secondo posto, in un certo senso c'è, come voleva Radice. Che cosa chiedere a Gigi quando finisce la partita? Bisogna evitare le solite banalità, le domande da cento lire. Meglio che dica lui su questa gara. Allarga le braccia, spiega: «La partita a è incanalata subito sullo 0-0 ed è finita sullo 0-0. E' andata così, avete visto».

— Siete arrivati secondi, anche se ex aequo o giù di lì, come voleva lei...

«Sì, è un piazzamento che comunque non ci soddisfa, anzi ci lascia l'amaro in bocca. Abbiamo già parlato molto di questa stagione...»

— Riparliamone, visto che il campionato è finito.

«Ecco — *dice Radice* — adesso che è finito faremo un bilancio definitivo, dobbiamo preparare il futuro, prendere opportuni provvedimenti per cercare di rafforzare la squadra. Il fatto negativo della stagione è che quest'anno il Torino ha centrato poche volte la gara, e quando non la centra perde. In due anni mi avevo deluso poche volte, quest'anno non posso dire altrettanto. Ci sono stati giocatori che hanno reso al di sotto delle loro possibilità e aspettative. Dovrò tenerne conto in fase di bilancio. Questo Torino ormai ha una dimensione per cui non può più accontentarsi del secondo o terzo posto. O vince il campionato o ci rinfacciano di avere sbagliato stagione. D'altronde, anch'io ci sto soltanto a vincere».

— Di questo torneo, qual è la partita più brutta, quella che più l'ha deluso?

«Sono incerto fra Firenze e Pescara. Una bella lotta fra tutte e due le delusioni. A Firenze, però, ero intervenuto anch'io. Per la prima volta in tre anni ho perso la pazienza e ho detto certe cose ai ragazzi. Non ero d'accordo sulla multa, perché la multa deve essere l'ultimo stadio nei rapporti fra allenatore e giocatori, però se non li abbiamo toccati nelle nasche li abbiamo toccati nel cuore. Infatti contro l'Atalanta non hanno giocato una grande partita, ma si sono battuti, qui a Verona è andata come avete visto, tuttavia la squadra è sempre stata padrona della situazione».

— E la partita più bella?

«Quella di San Siro contro l'Inter, finita 0-0. Li ho davvero rivisto il mio Toro».

— Adesso qual è il suo programma?

«Ne ho due. La Coppa Italia, innanzitutto. In assenza dei nazionali, proveremo dei giovani, schiereremo dei prestiti, e i nomi li comunicherò all'inizio della settimana. Contemporaneamente, come abbiamo già detto, farò e faremo un'analisi approfondita di quanto è successo quest'anno. Di conseguenza agiremo, nei limiti del possibile e del consentito».

— In quali condizioni fisiche lei pensa di consegnare i suoi giocatori a Bearzot?

«Direi decisamente buone. E poi non vedo perché dovrebbero essere cattive. In Italia, a forza di dire che il campionato stanca, finiamo tutti con il crederci. Negli altri Paesi non ci pensano neppure. Siamo gli unici al mondo che ci divertiamo a piangere su questo fatto».

*L'ultimo a rivestirsi è Claudio Sala. Davanti allo specchio, con il foho che gli asciuga i capelli, il capitano snocciola un discorso a cuore aperto sulla stagione granata, anche perché neppure lui sulla passita con il Verona ha da aggiungere qualcosa rispetto a quello che si è visto sul campo. Si può paragonare quanto dice Sala a ciò che ha detto Radice cht alla fine si potranno avere le idee più chiare sui motivi che hanno determinato i 30 punti del Torino. Dunque, Sala aggiunge: «Siamo alla fine, possiamo parlare. E' stata una stagione amara per noi, carica di rimpianti, di errori e di infortuni. Siamo stati noi a facilitare la Juventus nella riconquista dello scudetto perché non le abbiamo mai opposto una valida resistenza e i nostri punti in classifica lo testimoniano. L'impegno di dover preparare due squadre, una per il campionato, una per la Coppa Uefa, dopo la squilibrio di Dussaillant, fin dall'inizio della stagione ci ha danneggiati. Abbiamo capito subito che non eravamo più gli stessi, che non ci ritrovavamo. Oltretutto abbiamo smarrito l'umiltà con la quale eravamo andati avanti l'due anni precedenti. Perché bisogna dire che un campionato lo si può vincere, come abbiamo fatto noi, ma il difficile viene quando devi rivincerlo, quando devi riconfermare certi valori acquisiti».

— Vuol dire che il ciclo di questo Torino è finito

«No, non è finito se sapremo ritrovare l'umiltà e la voglia di vincere che costituiscono le nostre caratteristiche essenziali. La voglia di vincere quest'anno l'abbiamo persa quando abbiamo capito che non riuscivamo più a vincere come negli ultimi anni. Eravamo abituati a trovare tutto facile, poi abbiamo trovato, giustamente, il difficile e si siamo arenati. Siamo arrivati una volta primi, una volta secondi, adesso secondi ex aequo. Proprio un fallimento non è stato, però il dramma ad un certo punto è che adesso siamo quasi obbligati a vincere lo scudetto, perché se non lo vinciamo noi se l'aggiudica la Juventus e i nostri tifosi a questo passo non ci stanno. Posso anche capirli...

— Quando ha capito allora, che quest'anno non avrestt potuto battervi con la Juventus fino alla fine.

«A Pescara, dove abbiamo perso una partita incredibile. Era la svolta, quella. Abbiamo imboccato la strada sbagliata dopo essere andati in vantaggio per primi».

— Anche Claudio Sala quest'anno ha avuto delle pause. L'opinione generale è che lei sia crollato psicologicamente dopo la partita con la Finlandia, quando Causio è stato ripescato in extremis e impiegato da Bearzot.

«E' vero che quel giorno ci sono rimasto male perché i giornalisti e non Bearzot, sia chiaro, mi avevano convinto che avrei giocato lo. Oltretutto ci tenevo perché sì giocava a Torino, perché la sentivo come una partita adatta a fare bella figura. Ma in seguito questo fatto, questo dispiacere, non mi ha condizionato».

— Claudio Sala ai livelli abituali quante stagioni può ancora garantire al Torino?

«Tre o quattro, tre garantite».

Franco Costa

Sportivo, quando serve energia...
"Dextrosport"
energia naturale
di immediata assimilazione

Lo svolgimento di un'attività sportiva comporta consumo di energia. Energia che deriva principalmente dalla distruzione del destrosio presente nel sangue.

L'organismo ottiene il destrosio trasformando gli alimenti, mediante il processo di digestione.
Il processo di digestione però, richiede tempo.

Dextrosport, che è destrosio purissimo di origine naturale, non richiede alcun processo di trasformazione e quindi dà all'organismo energia immediata.

Per questo è particolarmente adatto per essere utilizzato prima e durante l'attività sportiva.

Dextrosport: energia naturale di immediata assimilazione.

Poco impegno, nessuno sugli scudi

Le pagelle granata

TERRANEO — Blocca con sicurezza dei cross, poi respinge corto su Mascetti e Caporale rimedia. Effettua una parata-gol inutile su Spinotti, che non aveva sentito il fischio dell'arbitro.

DANOVA — Lupo Luppi impegna per una mezz'oretta, poi si produce in spunti velleitari e il terzino granata non ha più problemi.

GORIN — Sente aria di casa (Vicenza è vicina) e vuole ben figurare, ma non è la partita ideale per un combattente.

P. SALA — Se la vede con il lento stilista Maddè e, quando innesta la «marcia in più», prevale nettamente.

MOZZINI — Deve stringere i denti e commettere qualche fallo per imbrigliare l'attivo Zigoni.

CAPORALE — Evita un gol, fluidifica spesso e fa in pieno il proprio dovere.

C. SALA — E' emarginato dal vivo del gioco e solo raramente si produce in spunti di classe.

PECCI — Lavora qualche buon pallone, ma predica nel deserto, poiché le punta non si smarcano a tempo e luogo.

GRAZIANI — Deconcertato dal clima «amichevole» della gara, tocca il primo pallone dopo venti minuti, si fa pescare spesso in fuori gioco e colpisce una traversa con un tiro di alleggerimento.

ZACCARELLI — Rimane in campo solo venticinque minuti, durante i quali effettua un paio di bei passaggi, poi si produce una contrattura alla coscia destra e rientra negli spogliatoi.

BUTTI — Fa il suo ingresso in campo al 23', segue Busatta e riesce a neutralizzarlo.

PULICI — Non «sente» la partita, non ha stimoli, e tocca pochissimi palloni.

b. b.

Da Bigon e Vinazzani l'1 a 1 che accontenta solo il Milan

Napoli, un pari che delude

Napoli 1
Milan 1

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, La Palma (dal 76' Casale); Resteli, Ferrario, Catellani; Chiarugi, Iuliano, Savoldi, Vinazzani, Capone.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Boldini; Morini, Bet, Turone (dal 1'83' Tosetto); Bigon, Capello, Calloni, Rivera, Buriani.

Arbitro: Menicucci.

Reti: Bigon al 74' e Vinazzani all'85'.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Deludente conminato degli azzurri che hanno concluso un campionato non certo brillante, caratterizzato più da ombre che da luci. Il Napoli ha fallito gli obiettivi paraequiti, i traguardi prefissati. Anche la partecipazione alla Coppa Uefa rimane legata ad un filo sottile di speranza e potrà insersi so una delle quattro squadre che la precedono liberi un posto in Coppa. Italia e partecipi quindi alla Coppa delle Coppe.

I ragazzi di Di Marzio hanno denunciato i soliti limiti, anzi appari al di sotto delle loro possibilità, hanno toccato i vertici di una prestazione mediocre e finito con l'indispettire i spettatori. Anche i tifosi che non hanno risparmiato fischi, slogana e espressioni di malcontento. Lo stesso Savoldi, benché sia stato riconfermato anche a fine partita l'interesse di Liedholm per l'eventuale acquisto del centravanti azzurro, non ha messo in luce le sue doti migliori nè si è impegnato eccessivamente e in verio occasioni ha perso in confronto con Bet, che la marcava con la foga di un mastino.

Dal canto suo, il Milan non è stato da meno, nè ha datto vedere un gioco apprezzabile; ad eccezione dei guizzi o di qualche felice spunto di Rivera, i rossoneri non hanno suscitato applausi e non si sono impegnati al massimo.

Le reti sono venute nella ripresa: al 74' Bigon raccoglie un passaggio di Rivera e di destro calcia in porta sorprendendo Mattolini in uscita. Un tiro che non annienta gli azzurri, decisi a consolidare in equilibrio l'incontro. Di Marzio opera la sostituzione di La Palma con Casale, un ragazzo della squadra primavera, e i padroni di casa ne acquistano in ritmo e vivacità. In dodici minuti il pallone entra per tre volte in rete, due volte però l'arbitro Menicucci annulla per fuorigioco di Capone e di Casale. La rete del pareggio giunge all'85' a opera di Vinazzani, che di testa sfrutta un passaggio di Juliano su calcio d'angolo di Chiarugi. Negli ultimi minuti, azzurri e rossoneri, tra i fischi del pubblico, badano soltanto a trattenere la palla.

a. l.